

PUČKO OTVORENO UČILIŠTE BUJE
UNIVERSITÀ POPOLARE APERTA DI BUIE

ACTA BULLEARUM III.

MOMJAN I ISTRA:
LOKALNA ZAJEDNICA I REGIJA SJEVERNOG JADRANA
(POVIJEST, UMJETNOST, PRAVO, ANTROPOLOGIJA)

MOMIANO E L'ISTRIA:
UNA COMUNITÀ E UNA REGIONE DELL'ALTO ADRIATICO
(STORIA, ARTE, DIRITTO, ANTROPOLOGIA)

ZBORNİK MEĐUNARODNOG ZNANSTVENOG SKUPA
ATTI DEL CONVEGNO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE DI STUDI
Momjan – Momiano, 14 – 16. VI. 2013.



Buje – Buie, 2017.

**PUČKO OTVORENO UČILIŠTE BUJE
UNIVERSITÀ POPOLARE APERTA DI BUIE**

REDAKCIJA I ADMINISTRACIJA – REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE

Trg J.B.Tita 6, Buje – Piazza J.B.Tito 6, 52460 Buje - Buie
Tel/fax (052) 772 023
info@uciliste-buje.eu

UREDNIŠTVO – COMITATO DI REDAZIONE

Lorella Limoncin Toth
Rino Cigui
Tanja Šušflaj
Claudio Povoło

ODGOVORNI UREDNIK – REDATTORE RESPONSABILE

Lorella Limoncin Toth

***Priprema fotografija, oblikovanje i prijelom
Preparazione delle fotografie, soluzione grafica e composizione***

COMGRAF d.o.o. Umag

Lettori – Revisori dei testi

Lorena Monica Kmet, hrvatski/croato
Rino Cigui, talijanski/italiano

Prijevod na hrvatski jezik – Traduzione in lingua croata

Lorena Monica Kmet

Prijevod na talijanski jezik – Traduzione in lingua italiana

Tanja Šušflaj

Prijevod na engleski jezik – Traduzione in lingua inglese

Marijana Anđelković - Stechow
Michael Stechow

Tisak – Stampa

Comgraf d.o.o. Umag

Naklada – Tiratura

200

Naslovnica – Copertina

Matija Zelić

Katastarski nacrt momjanskog dvorca u XVIII. st.

Il castello di momiano nel XVIII sec. concepito come documento catastale

Bartolo Tonini, Ulje na platnu - Olio su tela, 1784, 95,5 x 63 cm

Državni arhiv u Veneciji - Archivio di Stato di Venezia

Tiskanje dovršeno – Finito di stampare:

2017.

ISTRA I MOMJANŠTINA U MLETAČKO DOBA
L'ISTRIA E IL MOMIANESE IN EPOCA
VENEZIANA

CONFLITTI DI CULTURE AL CONFINE NELL'ISTRIA DI FINE SETTECENTO: LA COMUNITÀ DI PEROI

mila.manzatto@gmail.com

CDU 316.47:347.9>(497.571Peroi=1.497.16)“16/17“

Riassunto

Nelle culture tradizionali una fonte di tensione può derivare dall'esistenza di gruppi che non partecipano pienamente alla cultura dominante per valori, norme e stili di vita diversa. Ne è un esempio il conflitto tra la comunità montenegrina di Peroi, insediatasi nella Polesana nel 1657, e la confinante Dignano. Una comunità laboriosa quella di Peroi, che cresceva nel tempo mentre altre si riducevano: alla fine del '700 i 77 membri originari erano diventati 300. Essi avevano conservato immutate le proprie tradizioni e la fede greco-ortodossa, elementi che avevano rafforzato la loro identità e la loro coesione, ma anche la differenziazione culturale nei confronti della comunità d'oltre confine. La prevedibile reazione di esclusione da parte dei Dignanesi, per i quali quei *grecchi eretici* non potevano essere che pericolosi e malvagi, aveva alimentato un contesto "contrastivo e oppositivo". E proprio al confine di quegli spazi etnici, il 26 dicembre 1792, divampò il conflitto. Di pertinenza di Peroi erano i cosiddetti prostimi dove era concesso lasciare i buoi da lavoro, e nel *prostimo de' Manzi* ebbe luogo l'aggressione di un centinaio di Dignanesi a danno di 14 Peroiesi. Il giorno seguente la villa di Peroi subì una nuova aggressione da parte di 300 Dignanesi con danni alle case e violenze agli abitanti. Il capitano di Raspo, istruito il processo, fece tradurre i quattro prigionieri peroiesi a Palmanova, temendo per la loro incolumità. Dal costituito degli imputati emerge un'annosa e controversa storia di confini di cui esisteva un contenzioso aperto a Venezia. La sentenza, che portò alla liberazione dei 4 peroiesi e all'arresto dei capi della turba di Dignanesi, ripristinò l'ordine legale, ma lasciò irrisolto il problema della convivenza civile tra le due comunità.

Il decreto con cui il capitano di Raspo, Gerolamo Priuli, il 26 novembre 1657, rendeva esecutivo l'ordine del Senato circa l'insediamento della comunità montenegrina di Peroi, riporta la sua origine, la precisa collocazione spaziale nella giurisdizione di Pola, i suoi diritti e i suoi doveri nei confronti della Repubblica di Venezia. L'atto, conservato dal meriga di Peroi, non solo consacra la nascita in terra istriana di una nuova comunità, ma ne legittima la presenza nei confronti delle comunità autoctone limitrofe.

In quel frammento, i Peroiesi trovano le loro radici; i capi, Mico Braicovich con 10 famiglie albanesi e pre' Michiel Lubotina con 5 famiglie, in tutto 77 anime, provenienti dal Montenegro¹, *paese turchesco*, si insediarono in un luogo

“[...] che fu villa di ragione pubblica detta Peroi deserta et disabitata da molti anni ... con terreni incolti, sassosi, spinosi, derelitti, abbandonati e senza possesso di alcuno, confinante il territorio di Fasano, Marano, Dignan e S. Fosca con li pascoli ei boschi fino al porto di Marichio”².

L'investitura di quel gruppo, valida in perpetuo per i successori, comporta l'applicazione e il rispetto di accordi già collaudati da Venezia nel corso delle passate colonizzazioni che avevano interessato in particolar modo la Polesana³. Si erano succedute nel XVI secolo famiglie della terraferma veneta, del Padovano, del Trevigiano e del Friuli. Poi immigrarono coloni ciprioti, malvasiotti, napoletani (da Nauplia di Romania), fuggiti dalle loro terre a causa della guerra con i Turchi ed ancora coloni morlacchi di origine rumena, albanesi e montenegrini.

Il gruppo di montenegrini che si stabilisce a Peroi alla metà del XVII secolo rientra in quest'ultima fase di colonizzazione⁴, messa in atto dalla Repubblica nel tentativo di arginare il degrado di vaste aree dell'Istria.

¹ Dario Alberi, alla voce Peroi, scrive che nel 1657 furono insediate nella località 13 famiglie serbe di religione greco-ortodossa, provenienti da Cernizza nel Montenegro e fuggite al giogo turco. D. ALBERI, *Istria, storia, arte, cultura*, Lint, Trieste 1997, p.1854 sgg.

² A SV, Consiglio dei dieci, Processi criminali, Palma, b. 12, c 6 v. r.

³ B. BENUSSI, *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, Centro di ricerche storiche, Rovigno 1997. Prima del XVI secolo l'insediamento di gruppi di coloni veniva regolato dai consigli comunali. Scrive Benussi a questo proposito: “Col 1500 però la direzione di questa colonizzazione non è più lasciata all'iniziativa ed agli interessi privati, ma viene diretta dallo stato secondo un piano prestabilito... Inoltre stava particolarmente a cuore della Repubblica la “riabilitazione” di Pola e della sua campagna le quali più di ogni altra regione avevano sofferto, sia per la peste, sia per la malaria, sempre, ma in particolar modo durante l'ultima guerra, per i ripetuti tentativi fatti dagli arciduchi di occupare stabilmente questo tratto meridionale della penisola istriana (pp. 336 sgg.).” Sull'argomento si rinvia al saggio di G. VERONESE, *L'immigrazione nell'Istria veneta tra '500 e '600*, in *Acta Histriae III*, Koper 1994.

⁴ E. IVETIC, *Oltremare l'Istria nell'ultimo dominio veneto*, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, Venezia 2000, p. 48 sg. e p. 301 n. 153.

Le condizioni di lavorazione della terra, messa a dimora di nuove piante e altro, sono contemplate già dalla normativa del XVI secolo, emanata da Venezia quando assunse la gestione del problema ed intervenne con consistenti contributi in beni materiali e in denaro⁵. In particolare il Senato si esprime con la legge del 20 dicembre 1578 che, fra l'altro, istituiva la carica di *Provveditore in Istria* con specifiche competenze inerenti all'assegnazione e coltivazione dei terreni incolti, al controllo dei boschi; competenze estese anche in ambito giudiziario, poiché i nuovi abitanti dovevano rivolgersi a lui per le cause civili ed il suo giudizio era inappellabile. Una carica, quindi, separata da quelle locali sicuramente condizionate dalle richieste delle comunità originarie che, con sempre maggiore virulenza, manifestavano livelli diversi di ostilità verso queste nuove presenze, considerate invasive del loro spazio fisico e lesive dei loro diritti. Una carica che, comunque, si sovrapponeva alle altre rappresentanze periferiche del potere centrale, finendo col diventare inefficace nella composizione dei conflitti che sorgevano fra abitanti vecchi e nuovi. Alla fine del '500 il Senato attribuisce definitivamente le competenze territoriali e giurisdizionali relative ai nuovi abitanti al Capitano di Raspo⁶. Ciò non modifica le difficoltà nella gestione delle proprie competenze che i diversi rappresentanti hanno in relazione a tale problema. Così gli scontri continuano ed investono anche il gruppo di Peroi che s'insedia sessant'anni dopo.

È una presenza laboriosa quella di Peroi, una comunità dedita alla pastorizia e all'agricoltura, che cresce nel tempo mentre altre si riducono. Alla fine del '700 conta 300 membri legati alle proprie tradizioni e alla fede greco-ortodossa. Nell'ambito religioso dipende dalla chiesa di S. Nicolò dei Greci situata a Pola.

Da subito è accentuato l'aspetto che la differenzia e la connota nella memoria delle comunità autoctone secondo uno stereotipo che, basato su una "correlazione illusoria"⁷ tra

⁵ In relazione ai problemi inerenti la gestione politico-finanziaria della colonizzazione istriana si veda E. IVETIC *Oltremare l'Istria...*, cit. pp. 48 sgg. L'autore riporta alcune significative considerazioni tratte dalla relazione del 1659 di Gerolamo Priuli che nel 1657 aveva accasato il primo nucleo di Peroiesi: "Havendo tanto premuto L'Eccellentissimo Senato per popular la Provincia negli tempi andati et presenti con spesa di tant'oro et di terreni di pubblica ragione concessi a suddetti venuti dal paese del Turco, (...) non è huomo che costi più de 40 in 50 ducati per la somministrazione de' denaro, biave, legnami, ferrarezze, in strumenti rurali, et bovini, ascendendo i capitali di Vostra Serenità a credito di centenera di migliaia di lire, anco rese in buona parte inesegibili" n. 97

⁶ ASV, Senato, Mar, reg. 53, c. 34. "...tutte le difficoltà così Civili, come Criminali tanto principiate a trattare fin hora davanti li Podestà nostri di Parenzo, Città Nuova, et altri luochi nell'Istria, quanto quelle, che nell'avvenire potessero principiare; e così ogni difficoltà vertente sopra dispensazioni di Terreni, o qual si voglia altro atto così di cognizioni, come di esecuzione, dove si tratti l'interesse de Morlacchi e loro famiglie, sieno commesse et delegate tutte al Capitano di Raspo, et successori le quali servatis servandis, habbino secondo che occorrerà a definirle e terminarle per giustizia, con la medesima autorità, che avevano li Provveditori nostri nell'Istria".

⁷ Sulla formazione degli stereotipi sociali si rinvia a H. TAJFEL, J. P. FORGAS, *La categorizzazione sociale: cognizioni, valori e gruppi*, in V. UGAZIO (a cura di), *La costruzione della conoscenza*, Angeli, Milano 1988.

fede diversa e pericolosità sociale, fa includere i suoi membri, quei *greghi eretici*, fra i pericolosi, di conseguenza malvagi.

Si tenta, all'inizio, di ricomporre la diversità religiosa; viene incaricato per la cura di quelle anime il parroco Carboncin di Fasana; ma, nel 1676, il parroco trasmette una supplica a Venezia in cui informa che la comunità è assistita religiosamente in tutti i riti dal neofita greco Calogero Sagredo di S. Nicolò dei Greci e ciò lede i suoi benefici⁸. Il religioso greco viene diffidato dal recarsi a Peroi, ma la comunità continua a mantenere i propri riti, evitando forme di contatto con la realtà circostante, fra cui i matrimoni misti, pur nel rispetto delle leggi e delle tradizioni locali⁹.

Come in altre ville anche a Peroi qualche famiglia emerge e si attesta in posizioni di prestigio sociale ed economico come i Liubotina, eletti meriga per generazioni dall'assemblea dei capifamiglia e divenuti procuratori per gli affari che il nobile Michiel Franzin ha nelle isole Brioni¹⁰.

Di pertinenza del villaggio erano i boschi ed i pascoli, i cosiddetti *prostimi* dove era concesso lasciare i buoi da lavoro¹¹, e proprio nel *prostimo de' Manzi*, il 26 dicembre 1792, ebbe luogo l'aggressione da parte di un centinaio di Dignanesi contro 14 Peroiesi.

Cronaca di uno scontro annunciato

Quando quella mattina del 26 dicembre, Simon de Iure detto Vergani, un dignanese lavorante a Peroi, chiese a dei contadini che si stavano allontanando dove fossero diretti, si sentì rispondere tranquillamente che andavano a far legna. Senza indugio avvertì alcuni suoi compaesani; in poco tempo si radunò una turba di oltre cento persone (c'è chi dice duecento), alcune armate e tutte determinate a farsi giustizia. Con a capo due rappresentanti del corpo civico e popolare, la turba prese la via del bosco.

Il podestà di Dignano, Andrea Balbi, nella sua relazione sull'accaduto al capitano di Raspo, Dolfin, scrive:

"I villici di Peroi giurisdizione di Pola inclinati per natura alle violenze e sopraffazioni sogliono ogni anno massime nelle solennità principali e nelle feste natalizie cogliendo l'opportunità che questi abitanti si trovino impegnati negli esercizi di religione, di portarsi nel prostimo del bosco riservato all'uso di questa popolazione ed ivi praticare li più violenti tagli di legna ed escavo di zocchi..."¹².

⁸ ASV, *Consultori in iure*, b. 107, c. 59.

⁹ D. ALBERI, *Istria...*, cit. p. 1854.

¹⁰ Idem, pp. 281 e 306.

¹¹ Idem, p.383.

¹² ASV, *Consiglio dei dieci, Processi criminali, Palma*, b. 12.

Il gruppo di contadini aveva appena iniziato a tagliare della legna da ardere, quando, vedendo la turba avanzare, si diede alla fuga abbandonando attrezzi e animali da lavoro. Alcuni colpi di archibugio raggiunsero due fratelli Liubotina ferendoli, mentre Cristoforo Baldich, Nicolò Braich e Michiel Liubotina, detto Popò, furono presi dai Dignanesi e portati davanti al podestà che li rinchiuse nelle carceri locali. Furono portati via anche bovini e attrezzi da lavoro.

Il giorno seguente, l'aver visto di nuovo alcuni peroiesi far legna scatenò nei Dignanesi un nuovo tumulto; 300 di loro si riversarono nella villa di Peroi, danneggiando le abitazioni e molestando gravemente gli abitanti. Fu fatto un quarto prigioniero e rinchiuso in carcere con gli altri.

Non restava che attendere la condanna che avrebbe sancito la violazione fatta da quel gruppo di nuovi arrivati.

Ma che cosa era stato violato? Che relazione c'era tra l'attività dei peroiesi e la reazione esplosa nella comunità di Dignano, sfociata nell'arresto arbitrario di quattro contadini e nel sequestro di alcuni beni? E la cosa sembrava non voler finire.

Dall'incrociarsi frenetico delle lettere dei rappresentanti veneti coinvolti nella vicenda, il fatto doveva aver creato un notevole scompiglio: il conflitto non avrebbe trovato una soluzione a livello periferico e, in breve, i massimi organi ne sarebbero stati investiti; perciò, ognuno doveva svolgere bene la propria parte. Il podestà di Dignano, appena si vide recapitare dalla folla i quattro malcapitati, segnalò l'accaduto al capitano di Raspo, competente giuridicamente dei conflitti riguardanti gli abitanti nuovi. Il meriga di Peroi con i due giudici si recò dal provveditore di Pola che inviò una missiva al podestà di Dignano, il quale gli rispose prontamente. Il contenuto delle lettere conferma quanto le pressioni delle comunità influissero nella diversa valutazione dell'accaduto da parte dei rappresentanti. Il capitano di Raspo assunse le prime decisioni ed avviò la fase istruttoria del processo. Avvertendo in serio pericolo l'incolumità dei prigionieri, a causa degli animi notevolmente surriscaldati, diede l'ordine al podestà di Dignano di farli trasferire a Pinguente e di restituire agli abitanti di Peroi bovini e attrezzi dietro cauzione, così da sedare eventuali ritorsioni. In seguito i quattro furono tradotti nella fortezza di Palmanova.

Dal costituito de plano, cui furono sottoposti, emerge un'annosa e controversa storia di confini di cui esisteva un contenzioso aperto a Venezia.

Confini e confinanti

Per gli abitanti di Peroi l'occupazione di un terreno e la sua coltivazione divennero i presupposti di una nuova esistenza mediante l'affermazione della propria presenza e dei propri diritti. La consacrazione di tale investitura è rappresentata dalla definizione dei confini da parte del potere

centrale. Quel segno, tracciato all'origine dal solco dell'aratro nella terra ed ora dal segno della penna su un foglio, non è solo una separazione tra spazi contigui, ma muta un ordine antico ponendo limiti a certezze ed attribuendo nuove sicurezze. La frattura determinata da quel solco investe universi umani differenti: quello religioso, separando il proprio spazio sacro dall'altro profano; quello temporale, individuando un prima e un dopo; introduce una distinzione di carattere morale tra ciò che è retto e ciò che non lo è¹³.

Per la comunità di Dignano, di origine italiana, le differenze che il limite rende esplicite, sembrano innescare una crisi d'identità che esplose negli anni sessanta del Settecento. Il tentativo di preservare la propria specificità positiva, minacciata dal riconoscimento attribuito al gruppo esterno così estraneo al proprio sistema di valori e perciò pericoloso, in modo paradossale, è attuato, da prima, mediante la richiesta di revisione del confine conteso e poi, mediante l'abbattimento dei segni confinari.

Nel 1762, infatti, perviene al Senato una supplica dei peroiesi riguardante la manomissione dei confini da parte dei Dignanesi; quest'organo ordina una nuova misurazione con relativo rilievo topografico. Nel 1764 il podestà di Capodistria avvisa il provveditore di Pola dell'incarico assegnato all'ingegnere Bighignato per la misurazione e la posizione dei confini. All'operazione presenziano i rappresentanti delle due comunità e della Repubblica.

Per 34 giorni l'agrimensore misura e disegna scrupolosamente il terreno sotto gli occhi dei due gruppi confinanti. Mette dei segni di confine, ma quelle pietre assegnano il *prostimo* conteso, pieno di rovi e di sterpi, ai peroiesi, com'era fin dal loro insediamento, riproponendo la situazione di partenza. I segni, destinati a durare, sono simboli che testimoniano un diritto che Dignano sente sottratto a sé, ed esserne escluso diventa un affronto intollerabile per quella comunità.

Cancellare, rimuovere, occultare, celare i segni che lo delimitano è la maniera più semplice per far sparire il confine¹⁴, ripristinando l'ordine precedente, negando il diritto dell'altro e, nello stesso tempo, segnalando all'autorità che ha imposto il limite, la forza della propria presenza e della propria, divergente volontà.

Ed è ciò che fecero i Dignanesi. Si avvia così quel contenzioso sul *prostimo dei Manzi* ancora aperto nel 1792 e il confine sembra diventare fronte.

Il confine come luogo di mediazione

Se, da un lato, la sentenza del tribunale di Palma, cui venne delegato il processo con rito, portò alla liberazione

¹³ P. ZANINI, *Significati del confine. I limiti naturali, storici, mentali*, Mondadori, Milano 1997, p. 7 sgg.

¹⁴ Idem, p. 51

dei quattro peroiesi e all'arresto dei capi della turba di Dignanesi, ripristinando l'ordine legale, dall'altro lasciò del tutto irrisolto il problema della convivenza futura tra le due comunità la cui soluzione, o almeno il suo avvio, doveva essere ricercata al di fuori dell'ambito giudiziario. Per questo l'offerta di pace, che il meriga di Peroi fece pervenire alla comunità confinante, rappresenta un'interessante strategia nell'ambito di una convivenza in equilibrio dinamico all'interno di una più vasta realtà sociale. In gioco, ma in posizioni diverse, si trovano il potere centrale rappresentato dal provveditore generale di Palmanova con il ruolo di mediatore di pace, la comunità di Peroi, forte di una sentenza favorevole che propone a Dignano una transazione di pace e armonia fra vicini, sostenendo la domanda di grazia dei condannati Dignanesi¹⁵, e la comunità di Dignano cui viene attribuito il ruolo primario nella ricomposizione della pace da opporre alla violenza di pochi facinorosi pentiti.

Ad essa è lasciata tacitamente la facoltà di rendere concreta la transazione di pace e di far sì che il confine, per oltre un secolo terreno di scontri, diventi finalmente luogo di mediazione culturale.

APPENDICE

Addi 29 giugno 1793 or sera

Costituiti personalmente e volontariamente in ... et alla presenza delli sottoscritti Rappresentanti Li Demetrio Brajch quondam Alessandro actual meriga del Comun di Peroi, nonché Stoiane Lubotina detto Giove quondam Ellia ed inoltre Zuane Lubotina detto Popò quondam Nicolò, ed agendo essi, come Procuratori e con la facoltà loro impartita dal detto Comune riconoscendo per un tratto di provvidenza, di luminosa giustizia e di umanità la seguita total definizione delle controversie civili che vestivano tra lo stesso Comune da una, e l'università di Dignano dall'altra per occasione dei confini dei rispettivi loro territori seguita coll'autorevole mediazione dell'Illustrissimo ed Eccellentissimo Provveditor Generale di Palma per l'opera umanissima del quale vi sono restituiti in istato di armonia e di pace li ann... Comune, e perché sempre più resti stabilita e fermata ed estesa la buona corrispondenza e la pace suddetta anco con altri particolari individui della terra di Dignano, che per le cose su essa e da essi promosse nei giorni 26, 27 dicembre prossimo decorso hanno dato al Comune di Peroi il motivo di legale ricorrenza alla sovrana autorità dell'Eccelso Consiglio dei dieci con questo ed ogni altro più ampio, ed assoluto modo e forma che

far si possa volontariamente si rimuovono da ogni indolenza, istanza o ricorso per nome loro prostrato al predetto Sovrano Consiglio contro quegli individui anco in vista dell'esborso fatto dagli suaccennati individui dignanesi e da esso Comune con L 3000 a total saldo e compito pagamento d'ogni loro danno, discapito e spesa in qualunque modo sofferta, promettendo di mai più pretendere per tal conto cosa alcuna sotto niun pretesto o titolo e per poi suggellare stabilmente la pace fra essi, repetendo con le vive voci del cuore il comun loro desiderio della intiera loro quiete, e perfetta armonia, corrispondenza supplico prostrati a piedi dell'Eccelso Senato la di lui autorità a singolar clemenza che voglia discendere a sollevare da ogni criminale censura gli individui dignanesi arrestati, onde possano in seno alla propria famiglia lontani da ingrata amarezze celebrare dal loro canto la pace che hanno similamente implorato, presenti

Pietro Antonio Busco quondam Giacomo e
Nob. Giuseppe Agostini

Et „, Pontini cancelliere al Civile ho copiate¹⁶

¹⁵ ASV, *Consiglio dei dieci. Processi criminali*, Palma, b. 12

¹⁶ ASV, *Consiglio dei dieci. Processi criminali*, Palma, b. 12 c. 234 r. v.

Sažetak

U tradicionalnim kulturama izvor netrpeljivosti može biti i postojanje skupina koje ne sudjeluju posve u dominantnoj kulturi jer drukčijih vrijednosti, norma i načina života. Jedan nam je primjer sukob između crnogorske zajednice Peroja, koja se na Puljštinu naselila 1657., i susjedne vodnjanske. Marljiva perojska zajednica, koja je s vremenom rasla dok su druge opadale, od prvobitnih je 77 na kraju XVII. stoljeća već brojila 300 osoba. Perojci su očuvali nepromijenjenu tradiciju i pravoslavlje, elemente koji su učvrstili njihov identitet i povezanost, ali i kulturnu različitost u odnosu na zajednicu s onu stranu svojih granica. Predvidljiva reakcija Vodnjanaca potpunog odbijanja, za koje su *greci heretici* mogli biti samo opasni i zli, pothranjivala je kontekst „sukobljavanja i suprotstavljanja“. I upravo na granici tih etničkih skupina, 26. prosinca 1792. buknuo je sukob. Peroju su pripadali takozvani proštini gdje je bilo dopušteno ostaviti volove za rad, i upravo se na jednom volovskom proštimu zbio napad stotinjak Vodnjanaca na štetu četrnaestorice Perojaca. Idućeg je dana Peroj doživio novi napad, ovoga puta tristotinjak Vodnjanaca koji su uništavali kuće i vršili nasilje nad stanovništvom. Kad je parnica bila pripremljena, rašporski je kapetan odredio da se četiri perojska zatvorenika prebace u Palmanovu, strahujući za njihov život. Iz iskaza optuženika otkriva se dugotrajna i kontroverzna povijest granica o kojima je postojao otvoren spor i u Veneciji. Presuda, po kojoj su četiri Perojca oslobođena, a kolovođe vodnjanske rulje uhićeni, ponovno je uspostavila pravni poredak, ali nije riješila problem suživota dviju zajednica.

Summary

In traditional cultures, the source of intolerance may lie in the presence of groups that do not participate fully in the dominant culture due to their different values, norms or way of life. One of the examples was the conflict between the Montenegrin community of Peroj/Peroi, which settled in the area of Pula/Pola in 1657, and the neighbouring community of Vodnjan/Dignano. The hard-working Peroj community, which was growing at the time when other communities were in decay, already numbered 300 individuals at the end of the 17th century, from the original 77 individuals. The people of Peroj maintained their traditions and Christian Orthodoxy – the elements that had fortified their identity and internal cohesion, but also their cultural differences in comparison with the community outside their boundary. The predictable reaction of their complete rejection by the people of Vodnjan, who considered *greci heretici* to be nothing but dangerous and evil, fed into the context of ‘conflict and opposition’. It is exactly at the boundary of these two ethnic communities that a conflict sparked on 26 December 1792. The so-called proštim, a place where it was allowed to leave working oxen, belonged to Peroj, and it was at one such oxen proštim that some hundred men of Vodnjan attacked fourteen inhabitants of Peroj. The next day, Peroj experienced another attack, this time by approximately three hundred Vodnjan men, who were destroying houses and inflicting violence on the people of Peroj. When the court process was prepared, the captain of Raspo ordered four Peroj detainees to be transferred to Palmanova, fearing for their lives. Statements by the accused reveal a long-standing and controversial history of borders under dispute in Venice as well. The court verdict that released the four people from Peroj, and sentenced the leaders of the Vodnjan mob, re-instituted the rule of law. However, it did not resolve the problem of co-existence of the two communities.



CONTRIBUTO
REGIONE DEL VENETO

Knjiga je tiskana novčanom potporom Regije Veneto (R.Z. br. 15/94), Grada Buja i Upravnog odjela za kulturu Istarske županije
Pubblicazione realizzata con il contributo della Regione del Veneto - L.R. n. 15/94, della Città di Buie e dell'Assessorato alla cultura della Regione istriana.

Objavlivanje preslika, slika, fotografskog materijala i ostalih dokumenata omogućili su:

Hanno permesso per gentile concessione la pubblicazione di immagini, delle fotografie e degli altri documenti:

Biskupski arhiv u Trstu - *Archivio Vescovile di Trieste*

Državni arhiv Pazin - *Archivio di Stato di Pisino*

Državni arhiv Venecija – *Archivio di stato di Venezia*

Konzervatorski odjel Rijeka – *Dipartimento per la tutela dei Beni Culturali di Fiume*

Privatni arhiv Anna Benedetti (Monfalcone) – *Archivio privato di Anna Benedetti (Monfalcone)*

Privatni arhiv Adriano Gregoretti (Monfalcone) – *Archivio privato di Adriano Gregoretti (Monfalcone)*

Pokrajinski arhiv Koper – *Archivio regionale di Capodistria*

Državni arhiv Venecija – *Archivio di stato di Venezia*

Fotoreprodukcija je izvršena od strane Odjela za fotoreprodukciju Državnog arhiva u Veneciji.

Dozvola za objavu Ministarstva kulture urbroj. 5448/28.13.07/1, 6.9.2017.

La fotoreproduzione è stata eseguita dalla Sezione di fotoreproduzione dell'Archivio di Stato in Venezia.

Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, prot. 5448/28.13.07/1, 6.09.2017



GRAD BUJE
CITTÀ DI BUÏE

